

UNIVERSITÀ. IN RISPOSTA ALL'ARTICOLO SUL CIVR ■ DI RENZO RUBELE

Siamo ancora troppo poco "anglosassoni" per legare i fondi alla qualità degli atenei

■ Nell'articolo «È finita in un cassetto la ricerca effettuata per stabilire la produttività degli atenei» pubblicato il 26 aprile si lamenta il fatto che sull'esercizio di valutazione della ricerca (Vtr) elaborato dal Civr e presentato l'anno scorso «è calato uno strano velo di silenzio». Poiché - si afferma - «l'obiettivo del lavoro, promosso nel 2003 dall'ex ministro dell'Università, Letizia Moratti, doveva essere quello di legare i trasferimenti alla produttività delle Università e dei Centri di ricerca», si nota che «una prima Finanziaria è già passata invano». È certamente vero che l'iniziativa di condurre un esercizio di valutazione della ricerca sia stata meritoria, e va dato atto sia al ministro Moratti che al Civr di essersi mossi nella giusta direzione. Un po' più complessa è la valutazione generale sull'impresa, sui risultati, e sul possibile (richiesto) utilizzo.

È chiaro agli addetti ai lavori che il modello di riferimento per il primo Vtr del Civr è stato il Rae (Research Assessment Exercise) britannico. Esso viene commissionato dalle quattro agenzie regionali (i Funding Councils) che amministrano il finanziamento ordinario in Uk, le quali calcolano le allocazioni (Block Grants) in maniera distinta per ciascuno dei diversi compiti delle università, in particolare per la funzione formativa e per la ricerca (questa ne assorbe globalmente il 25%). Tuttavia il finanziamento alla ricerca di loro competenza, e che viene determinato con il Rae, è quello più strutturale (laboratori, biblioteche, infrastrutture varie), fermo restando che gli stipendi del personale di ruolo vanno considerati pro quota fra le varie funzioni. Infatti una parte rilevante dei fondi per la ricerca viene attribuita «su progetto», però questo compito è affidato ad altri enti, sempre di natura pubblica ma distinti dai Funding Councils e dal ministero, i Research Councils.

In Gran Bretagna ci sono 171 istituti di tipo universitario, e la diversità di missioni è preservata e anzi desiderata. Alla radice del Rae e del finanziamento selettivo, sulla base della qualità dei risultati ottenuti nel periodo precedente, sta la evidente necessità di distinguere quelli più orientati alla ricerca e quelli meno. Non è né conveniente né opportuno mantenere un potenziale di ricerca uniforme!

Come si colloca il Vtr rispetto alla situazione sopra descritta per il Rae, con riferi-

mento al suo utilizzo (o utilizzabilità) in Italia? Innanzitutto il quadro formale. Il nostro sistema attribuisce in linea di principio gli stessi compiti e prerogative "strutturali" a ciascuna università. In Gran Bretagna, poi, non esiste l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, pertanto una improvvisa diminuzione del rating di un'area di ricerca comporterà una situazione di crisi che si rifletterà in conseguenti decisioni sul personale (grande risalto è stato dato alla chiusura di alcuni dipartimenti di Chimica negli scorsi anni). Ciò è alquanto impensabile in Italia, al momento.

Se consideriamo poi alcuni aspetti tecnici, in Italia la valutazione è stata fatta su un numero di prodotti molto minore - basti pensare che se 4 prodotti/persona è stata la regola per buona parte delle istituzioni coinvolte nel Rae 2001, il Vtr ha permesso un massimo di mezzo pro-

dotto/persona. Una conseguenza di questa statistica è stata la scarsa comparabilità dei risultati per istituzioni di diverse dimensioni. Ci sono state aree di ricerca di alcune università che hanno presentato uno o pochi prodotti. E, se andiamo a vedere le graduatorie, questo fatto è addirittura riconosciuto in via ufficiale, laddove ci sono diverse categorie a seconda della dimensione, mentre il principio stesso della valutazione, ai fini dell'uso, dovrebbe prevedere una unica graduatoria scalare. Inoltre, il limite al numero dei prodotti è a livello individuale per il Rae, e a livello di istituzione del Vtr. Questo comporta un diverso modo di considerare il potenziale di ricerca di quell'istituzione. Tra l'altro le decisioni relative alla sottomissione dei prodotti sono state fortemente dipendenti da situazioni locali e/o da relazioni personali, laddove per il Rae il sistema tende a individuare un solo «comportamento migliore» per la scelta.

Insomma, non è solo per una cautela politica o ostilità di principio che il governo potrebbe avere dei dubbi a un utilizzo immediato dei risultati del primo Vtr (anche se il sottosegretario Modica ha dichiarato che se ne servirà per «distribuire» 1.600 posti di ricercatore), ma per varie e anche motivate circostanze. Beninteso, noi siamo pienamente favorevoli al sistema britannico, ma questo comporta l'adozione di nuove politiche di sistema, una maggiore chiarezza negli obiettivi generali della valutazione e nei conseguenti mezzi, che auspichiamo siano oggetto di di-

scussione e definizione contestualmente all'istituzione dell'Anvur. ■

*Membro del Consiglio
 Direttivo di Euroscience*

Speriamo che si riformi la ricerca in modo più strutturale

